

CCLX SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MERCOLEDÌ 12 APRILE 1978**Presidenza del Vicepresidente DESSANAY****I N D I C E**

Disegno di legge (Annunzio di presentazione) . .	1
Disegno di legge: "Ordinamento degli Uffici e Stato giuridico del personale regionale". (169) (Continuazione della discussione):	
FADDA	1
LIPPI	5
GIANOGGIO, relatore di maggioranza	12
OFFEDDU, relatore di minoranza	16

La seduta è aperta alle ore 10 e 30.

LOFFREDO, Segretario ff., dà lettura del
processo verbale della seduta pomeridiana del
7 marzo 1978, che è approvato.

Annunzio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che è stato pre-
sentato il seguente disegno di legge:

"Modifica alla legge regionale 18 agosto 1968
n. 38, concernente norme per la partecipazione
delle cooperative agli appalti di opere pubbliche".

Continuazione della discussione del disegno di legge:
"Ordinamento degli Uffici e Stato giuridico del

personale regionale". (169)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca
la continuazione della discussione del disegno
di legge: "Ordinamento degli Uffici e Stato
giuridico del personale regionale"; relatori
di maggioranza Marini e Gianoglio; relatore di
minoranza l'onorevole Offeddu.

E' iscritto a parlare l'onorevole Fadda. Ne ha
facoltà.

FADDA (P.R.I.). Signor Presidente, onore-
voli colleghi, la discussione di questo disegno
di legge sull'ordinamento degli uffici e sullo
stato giuridico del personale regionale, e la sua
approvazione, che io auspico, erano diventate
ormai improcrastinabili. Se si considera che sono
trascorsi circa otto anni (era in corso la VI legi-
slatura) da quando fu evidenziata in tutta la sua
importanza, a livello dei partiti e anche in questo
Consiglio, la inderogabile necessità di una riforma
dell'apparato regionale, già da allora giudi-
cato inadeguato ai compiti cui avrebbe dovuto
far fronte e correlati a una domanda sempre più
crescente sia in termini di quantità che di quali-
tà; se si considera l'imponenza dei problemi
emersi da allora con un crescendo impressionan-
te; se si considerano le necessità legate alla pro-

grammazione ed infine se mettiamo il tutto in rapporto ai problemi di compensazione posti dalla crisi sviluppatasi in tutta la sua pesantezza, appare chiaro come sarebbe stato grave atto di insensibilità politica non sciogliere definitivamente il nodo relativo all'assetto burocratico della Regione, per adeguarlo al nuovo ruolo dell'istituto autonomistico, in rapporto agli impegni discendenti innanzitutto dalla programmazione, e dal rilevante aumento delle competenze conseguenti allo svilupparsi ed al perfezionarsi dell'ordinamento regionalistico dello Stato, con il relativo decentramento e la delega di numerose ed importanti funzioni.

L'iter che ha preceduto la trasmissione in Aula di questo progetto di legge è stato lungo; a molti è apparso eccessivamente lungo, tanto che le attese si sono spesso tramutate in preoccupazione e non sono mancati momenti e stati di tensione. Una cosa però è certa, e va valutata in tutta la sua positiva importanza: pur nella contrapposizione di tesi e nell'emergere di interessi — spesso i più legittimi, ma talvolta non pertinenti, quando addirittura neppure giustificabili —, il personale della Regione ha dato nel suo complesso prova di grande responsabilità e, sia direttamente, sia attraverso le organizzazioni sindacali, ha dimostrato di cogliere appieno gli aspetti essenziali della proposta legislativa, il suo vero significato politico e morale e ne ha condiviso il principale obiettivo.

Il personale della Regione ha fatto proprio, considerandolo suo stesso precipuo interesse, l'obiettivo politico che con questa legge si intende perseguire e raggiungere e che, in sostanza, è quella della razionalizzazione organica del complesso apparato regionale per ottenere da esso il massimo rendimento possibile, non solo sul piano dell'efficienza funzionale, in rapporto alla complessità ed alla importanza dei problemi che interessano la comunità isolana, ma anche al fine di rendere lo stesso apparato ed il suo funzionamento coerentemente adeguato alle innovazioni conseguite dopo l'entrata in vigore della legge n. 1; ai nuovi compiti ed ai complessi impegni di azione amministrativa, derivanti dalla programmazione, che la Regione si è data come metodo, in una politica economi-

ca indirizzata allo sviluppo armonico ed equilibrato del territorio isolano.

L'apprezzamento per il comportamento ed anche e soprattutto per il contributo che dai dipendenti regionali e dalle organizzazioni sindacali è stato fornito per rendere la legge il più rispondente possibile alle esigenze che ho richiamato, va di pari passo con la soddisfacente constatazione del fatto che il comportamento delle varie forze democratiche e il rapporto fra di esse nella circostanza attuale si siano dimostrati costantemente costruttivi: in tutte le componenti, nessuna esclusa, è emersa, soprattutto, la volontà di mantenere le proposte integrative e le eventuali modifiche al testo in stretta aderenza, non solo alle finalità del disegno di legge, ma anche ai criteri ispiratori e di metodo. Talché il testo licenziato dalla Commissione appare coerente all'impostazione originaria data dalla Giunta, sia in ordine ai criteri che agli obiettivi.

Di questo positivo risultato è doveroso dare atto alla Giunta regionale. Peraltro, per quanto attiene a questo specifico problema, esso cominciò ad essere oggetto di specifico esame dal 1974, quando la materia fu organizzata sotto forma di delibera che fissava alcuni indirizzi, mentre il disegno di legge, in effetti, fu presentato nel 1975. Pertanto, non per fare polemica (che poi non mi riguarda particolarmente), ma solo a scopo di precisazione, non credo che questo disegno di legge, o questa volontà di riordino sia scaturita necessariamente, come è stato affermato ieri dall'amico e collega Marini, dal voto del giugno del '76.

Di questo positivo risultato è doveroso — dicevo — dare atto alla Giunta, la quale, tanto nell'impostazione del programma, quanto nella ricerca di soluzioni compatibili con i molteplici problemi che via via emergevano all'interno della Commissione consiliare ed all'esterno di essa, si è dimostrata costantemente impegnata e disponibile a recepire tutto ciò che di costruttivo veniva prospettato. Particolarmente significativo in proposito e del tutto apprezzabile mi pare il modo e la sostanza della mediazione messa in atto dall'Assessore al personale, soprattutto nella fase finale, con il raggiungi-

mento di un accordo con i sindacati, di cui le forze politiche dell'intesa hanno preso atto, accettandolo, come elemento e condizione determinante ai fini della definizione del disegno di legge presso la Commissione, che lo ha esitato nel testo ora al nostro esame.

Il disegno di legge è complesso e — mi si permetta — anche corposo. Si compone di ben 140 articoli e questa sua voluminosità dà il segno certo della complessità dei problemi che affronta. In esso, però, pur nella vastità e nella particolarità della sua articolazione, sono ben individuabili le tre linee fondamentali, di preminente interesse politico entro le quali concettualmente si snoda partecipazione, collegialità, cioè lavoro di gruppo, responsabilizzazione. Ovviamente occorrerà verificare se, alla prova dei fatti, la normativa sarà capace di soddisfare corrispondentemente detti principi. Certo è che nulla è mai perfetto, ma tutto può essere adeguato e migliorato. L'importante è che non ci si fermi e, una volta che il provvedimento andrà — come è auspicabile — in applicazione, si raccolgano organicamente le immediate esperienze ai fini di eventuali aggiornamenti delle norme, sempre possibili, se le forze politiche vorranno mantenere nella prospettiva ed in relazione alle necessità — che indubbiamente emergeranno — lo stesso spirito costruttivo dimostrato in questa circostanza. Comunque, al fine di rendere gli effetti della legge conformi alle previsioni ed alle ambizioni, occorre che la stessa venga applicata senza tentennamenti senza ritardi e, soprattutto, senza deviazioni; occorre che venga applicata nell'interpretazione e nel rispetto dello spirito che la caratterizza.

Ad esempio, appare necessario non indulgiare, non soffermarsi su alibi interpretativi di quanto previsto; che cioè le unità operative di base, via via che l'organizzazione complessiva della Regione si realizzerà e completerà attraverso il progressivo decentramento delle competenze regionali, siano coinvolte secondo criteri di massima elasticità. Siamo nel campo della mobilità: è evidente! Il che favorirà — se questo spirito e questa volontà verranno rispettati — il tempestivo adeguamento alle nuove realtà organizzative e sociali della struttura

burocratica anche nelle sue articolazioni più periferiche.

La rappresentanza del personale in tutti gli organismi collegiali (Comitato per l'organizzazione ed il personale, Consiglio dei servizi e Comitato di servizio) offre garanzie di autogoverno dell'apparato e si colloca come elemento di autentica democrazia. La partecipazione degli organismi collegiali, il cui apporto all'attività degli Assessori e dei coordinatori contempera — come è detto nella relazione — le responsabilità individuali proprie dei centri decisionali, non può essere altro che produttiva specie sotto il profilo qualitativo e delle garanzie giuridiche. Una migliore e più efficiente operatività dell'Amministrazione potrà, senza dubbio, essere assicurata dai gruppi di lavoro, all'interno dei quali si sviluppino il raffronto costante di diverse e molteplici esperienze, la cui risultante sia rappresentata dalla prospettiva e dalla predisposizione di atti operativi armonici e coordinati, ispirati — ovviamente ed esclusivamente — al metodo della programmazione.

Un notevole balzo in avanti è stato fatto nel prevedere importanti innovazioni sullo stato giuridico del personale. Senza soffermarmi su tutti gli aspetti particolari del nuovo stato giuridico che il disegno di legge propone, cito soltanto alcuni dei più significativi. Intanto il ruolo unico regionale, pur nei limiti dell'applicazione iniziale, interessante, al momento, il solo personale in atto dipendente dall'Amministrazione regionale, dall'Azienda delle Foreste demaniali della Regione Sarda e il personale trasferito dall'ISES, ISSCAL, dallo Stato, dalla Gioventù Italiana. In un prossimo futuro verranno assorbiti nel ruolo unico anche i dipendenti degli Enti strumentali della Regione, nonché il personale degli istituti di formazione professionale, e, in questo senso, sembra che la norma sia suscettibile di recepire detto personale, ma — a questo proposito — mi sia concesso, indipendentemente — tengo a precisarlo — dalla legge che stiamo esaminando, una breve parentesi. Ritengo sia opportuno richiamare l'attenzione della Giunta e del Consiglio sulla grave situazione che caratterizza la vita e il fun-

zionamento di alcuni degli enti regionali, soprattutto di quelli che, nel giudizio politico dei partiti dell'“intesa” autonomistica, parrebbero superati e superflui nell'attuale configurazione e, pertanto, da modificare, da trasformare o addirittura da sopprimere.

Cosa si aspetta a modificarli, a trasformarli, oppure a sopprimerli? Se il giudizio è fondato e, almeno in parte, io credo che lo sia, perché si continuano a spendere quattrini per qualcosa che, evidentemente, non giova alla comunità?

L'“intesa”, con propri documenti, aveva dato chiare indicazioni e la Giunta ha provveduto, da tempo, a predisporre i relativi disegni di legge; ma questi giacciono nei cassetti e nessuno — sino ad oggi — ne ha predisposto e tanto meno ne ha sollecitato l'esame, neppure in sede puramente politica.

Forse l'“intesa” ha rivisto il proprio giudizio e le proprie indicazioni politiche? Non mi risulta. D'altronde — anche se così fosse — non ci sarebbe niente di male; ma gli Enti dovrebbero essere immediatamente messi in grado di funzionare, fornendo loro precisi indirizzi e i mezzi relativi, approvandone intanto i bilanci e ricostituendo i consigli di amministrazione, ponendo fine all'esistenza di commissariati che, per quanto retti da stimate, validissime ed esperte persone, non liquidano un bel nulla e si limitano a gestire, a malapena, il minimo dell'ordinaria amministrazione.

Siccome così non è, si proceda allora nei termini concordati fra i partiti. Mantenere la situazione nei termini attuali non mi pare serio. Senza voler dilatare l'osservazione, ma riferendola alle questioni riguardanti il personale di detti enti, poiché oggi parliamo di personale, ritengo non esservi dubbio che i ritardi che ho segnalato frustrano e deprimono, tra l'altro, il personale dipendente, il quale, nell'incertezza del destino che attende gli istituti nei quali ha lavorato spessissimo per tanti anni, perde, chiaramente, la fiducia, acquisisce disaffezione nei confronti dell'ufficio, vede allontanarsi ogni prospettiva di mettere confacentemente a frutto, nell'interesse della società sarda, le esperienze maturate e la qualificazione professionale che gliene è derivata. Questo per quanto

riguarda gli enti: quelli classici. Preciso che non sono mosso a dire quello che dirò, dal fatto che fuori di questa sede, da qualche giorno, oggi soprattutto, sono presenti numerosi lavoratori che fanno capo ad un organismo regionale; il mio atteggiamento è insospettabile perché è addirittura un atteggiamento storico in proposito. Per questo motivo chiedo: per quale ragione non si provvede ancora alla ristrutturazione ed al più confacente utilizzo del Centro regionale antinsetti? Cosa si aspetta a rendere in qualche modo giustizia ad alcune centinaia di lavoratori che da alcuni lustri — non da alcune settimane o da alcuni mesi, da alcuni lustri — prestano la loro opera all'interno di questa struttura, praticamente con continuità, ma con un rapporto del tutto precario? Io mi domando, e domando a voi, onorevoli colleghi, questo vi pare serio? Vi pare giusto? Per circa un anno, l'ultimo della passata legislatura per la precisione, chi vi parla si era impegnato a lungo, ma purtroppo invano, in una battaglia che non aveva, come quella di oggi non ha, sottinteso demagogico, ma era alimentata dalla constatazione e dall'unanime dichiarato convincimento che già allora e prima di allora il CRAAI era considerato uno dei più lampanti frutti di approssimazione governativa. Chi vi parla era convinto — come lo è tuttora — che il CRAAI poteva essere utilizzato convenientemente come strumento operativo nel settore ecologico e igienico-sanitario; il Presidente Soddu allora Assessore all'ecologia, sa che insieme (io ero Presidente della Commissione ecologia) lavorammo ad un progetto di utilizzo del CRAAI, che purtroppo rimase allo stato di progetto e di lettera morta. Questo progetto prevedeva, appunto, l'utilizzazione del CRAAI come strumento operativo nel settore ecologico e igienico-sanitario e, promuovendo opportuni corsi di riqualificazione, il personale, almeno in parte, avrebbe dovuto essere assorbito per quanto compatibile, dall'Amministrazione regionale secondo precisi e rigorosi criteri selettivi.

Non se ne fece niente! Ma mi pare piuttosto grave il fatto che, da allora — e son passati ben cinque anni — le cose siano rimaste invariate e che, forse, si siano aggravate e si permanga

in una situazione inaccettabile.

Io sono convinto che il disegno di legge n. 169 non offra la possibilità di acquisire così, senza un programma, senza una destinazione, senza una finalizzazione precisa, questo complesso di operatori nell'ambito della struttura regionale; perlomeno, non lo può prevedere immediatamente, atteso il fatto che la legge (e credo che la consapevolezza dei lavoratori faccia loro constatare questo fatto) si rivolge al personale in atto della Regione o a quello trasferito con legge dello Stato.

Però io esprimo l'auspicio, anzi la certezza (e vorrei su questo dalla Giunta, dall'Assessore, una parola di conferma pubblica, un impegno formale) che, se non è stato già predisposto, si avrà cura di predisporre, il più sollecitamente possibile un disegno di legge specifico per regolamentare opportunamente e definitivamente questo settore, dando speranza fiducia e certezza ai lavoratori.

Ritorno a questioni meno deprimenti e mi avvio rapidamente alla conclusione. Tra gli aspetti più positivi del disegno di legge che abbiamo in discussione, relativamente al nuovo stato giuridico del personale, vanno sottolineati i criteri adottati per quanto concerne il trattamento economico, con la suddivisione in fasce funzionali e la previsione di classi stipendiali all'interno di esse, legate all'anzianità di servizio; ma, soprattutto, considero apprezzabile l'abolizione del concetto di verticismo gerarchico, con l'adozione di una gerarchia limitata ai soli livelli di coordinamento, con caratteristiche, però — e questo è l'elemento positivo, direi fondamentale, all'interno della struttura burocratica, quello che qualifica la legge — puramente funzionali.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, questi ed altri aspetti rendono, a mio giudizio, e a giudizio della mia parte politica, positivo e, quindi, accettabile il provvedimento proposto dalla Giunta. L'esame e la votazione degli articoli offrirà certamente occasione di perfezionamento e di miglioramento del testo.

Questa legge — come già detto — si muove su un piano di coerenza legislativa ed è in grado di dare il segno tangibile di una Regione

che tende a rinnovarsi, riformando in primo luogo l'ordinamento del proprio apparato per renderlo più rispondente ai nuovi compiti conferiti dal nuovo corso istituzionale e che la programmazione affida alla sua capacità operativa nell'interesse unico dell'intera comunità isolana.

Grazie!

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Lippi. Ne ha facoltà.

LIPPI (Democrazia Nazionale). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non posso nascondere il grande imbarazzo nel quale mi trovo nel dover discutere di un provvedimento di legge la cui materia mi è particolarmente ostica, né la difficoltà che ho incontrato nel tentare, nelle poche ore in cui ce ne è stato consentito un esame frettoloso, di decifrare un provvedimento di legge che, per la sua complessità e per la sua vastità, avrebbe richiesto ben altro tempo e — perché non dirlo — ben altra competenza.

Questa difficoltà si accresce dopo gli interventi che hanno preceduto il mio, in particolare quelli dei colleghi Marraccini e Marini, ai quali va, fra l'altro, il mio ringraziamento per avermi consentito di sciogliere, almeno in parte, le mie tante, innumerevoli lacune e zone di incomprensibilità.

Il problema che affronta la legge è un problema antico, del quale si è spesso parlato, dentro e fuori di quest'Aula; un tema che è stato oggetto di incontri politici, di verifiche, di accordi, di intese; un problema al quale hanno guardato con speranza, spesso falcidiata dalle delusioni, non solo i dipendenti della Regione, ma anche — e direi soprattutto — quanti alla Regione guardavano come a un fatale punto di riferimento della loro carriera; un problema al quale hanno, per tanti anni, guardato fasce umane che alla Regione hanno dato sé stessi per decenni, rimanendo però nel ghetto di una incomprensione che, arrivati a questo punto — e in questo sono d'accordo col collega Fadda — per un fatto di civiltà, oltre che di democrazia, non può essere più consentita.

Io credo che fra noi non ci sia nessuno che possa negare l'esigenza, largamente sentita a tutti i livelli, di riformare l'apparato amministrativo dell'istituto regionale al fine di renderlo efficiente e tale da poter assolvere alle sue originali funzioni di ente di programmazione, di indirizzo e di controllo, e di poter assolvere, soprattutto, agli oneri che gli si sono accumulati in questi ultimi anni da quando, cioè, lo Stato ha iniziato a delegare alla competenza regionale quelle che, per secoli, furono le sue funzioni.

D'altra parte questa esigenza trovò positivo riscontro anche in questa Assemblea quando, con l'art. 1 della legge 30 luglio 1970, n. 6, si stabilì che la ristrutturazione dell'Amministrazione e la riforma della burocrazia regionale, nelle loro linee generali, avrebbero dovuto essere formulate con un disegno di legge da presentarsi — se non ricordo male — entro il 31 marzo del 1971.

Potremmo dire che di 31 marzo, dal 1971, ne sono passati diversi; ciò però non ha impedito che, finalmente, dopo sette od otto anni per l'impegno delle forze politiche, per un impegno indiscutibile della Giunta, per le pressioni dei dipendenti regionali e delle forze sindacali che li rappresentano, giungesse in porto dopo un lungo e procelloso viaggio, il disegno di legge 169 che, in qualche modo, si propone di regolamentare la non facile materia.

Io non farò l'esame di questa legge, sia perché non ne ho la capacità e sia perché non vorrei guastare niente dell'ottimo (dal punto di vista tecnico) intervento svolto dal collega Marini. Io mi limiterò soltanto, nel tentativo di dare a me stesso un quadro più preciso della situazione, a tracciare, in una sintesi rigorosissima, quello che è il senso tecnico-politico di questo disegno di legge; esso si divide in tre titoli, di cui il primo disciplina la strutturazione degli uffici, il secondo lo stato giuridico del personale e il terzo le cosiddette norme transitorie e finali.

La strutturazione degli uffici è stata individuata in tre livelli: Presidenza ed Assessorati, coordinati da un coordinatore generale; servizi, coordinati da un coordinatore dei servi-

zi e settori, coordinati da un coordinatore dei settori.

Si individuano inoltre — e sarei grato a chi volesse correggere queste intuizioni, che io ho ricavato dalla frettolosa lettura di questo monumento-documento o documento-monumento, se fossero sbagliate — tre "servizi" di non trascurabile importanza: la ragioneria generale, l'ufficio legislativo e quello dell'organizzazione e metodo e del personale. Alla ragioneria regionale è preposto un coordinatore regionale. Nell'attività amministrativa — in questa legge — si dà maggiore rilievo, proiettandosi nel futuro, al lavoro d'equipe, privilegiando il lavoro di gruppo, articolato anche a livello inter-assessoriale. I gruppi di lavoro vengono costituiti sia per lo studio, il coordinamento, la verifica dei programmi e progetti, che per la completa trattazione e conseguente definizione nel proprio ambito di affari omogenei.

Altra innovazione del disegno di legge in esame è quella di voler trasferire o tentare di trasferire i momenti più importanti dell'attività amministrativa, che sono quelli di programmazione e successivamente di verifica, da un'autorità verticistica ad organi collegiali di addetti ai lavori, tutti responsabili, sia pure a diversi livelli. E questo — si è affermato da più parti — dovrebbe essere il fatto politicamente più saliente e più caratterizzante della legge.

Per quanto riguarda lo stato giuridico del personale, le novità più rilevanti dovrebbero essere la differenziazione della progressione giuridica dalla progressione economica: cioè lo sganciamento di un momento dall'altro, dell'aspetto carriera dall'aspetto economico; l'incarico a termine, che può essere rinnovato, e che dà diritto alla percezione di una speciale indennità per tutta la sua durata; l'abolizione delle note di qualifica con l'introduzione di appositi meccanismi che, per la verità, non si comprende bene quali siano, come conseguenza di sanzioni disciplinari che dovrebbero ritardare la progressione economica. Siamo qui nel campo del nebuloso, del molto generico, del vago e dell'assai pericoloso. Vi è quindi la contrattazione triennale; la tutela e puntuale regolamentazione

VII LEGISLATURA

CCLX SEDUTA

12 APRILE 1978

dei diritti sindacali; la regolamentazione dei transiti alle fasce superiori mediante riserva di posti, — e meno male — nei pubblici concorsi, per chi acquisisce il titolo di studio richiesto e per chi abbia almeno quattro anni di anzianità nella fascia inferiore, nonché per quelli che non siano in possesso del prescritto titolo ma con 10 anni di anzianità nella fascia inferiore; l'onnicomprensività dello stipendio che consente finalmente una chiarezza retributiva; la variabilità del contingente numerico di ciascuna qualifica pur col rispetto della dotazione organica della rispettiva fascia, in relazione alle esigenze dell'Amministrazione; la precisa specificazione dell'attività svolta dal personale appartenente alle diverse fasce ed infine la garanzia di mobilità del personale.

Questi mi pare che siano gli aspetti salienti di questo mastodonte o, perlomeno, quelli che io sono riuscito, nei pochi attimi che ho potuto dedicare alla sua frettolosa lettura, le cose che maggiormente affiorano; la sostanza, in definitiva, della legge in discussione.

A questo punto io potrei concludere con una espressione felice avuta ieri dal collega Farigu, il quale nel corso del suo intervento, nell'annunciare la posizione del suo partito, ha detto più o meno così: "non credo che questa legge sia una compiuta, completa e credibile risposta democratica al problema della ristrutturazione degli organici regionali, né una risposta ad una domanda che è nella realtà di casa nostra, da decenni"; tuttavia, viste le tante delusioni che abbiamo dovuto registrare in questi anni, accettiamo questa legge come un tentativo da farsi per eliminare, se non tutte, la più gran parte possibile almeno, delle sfasature che hanno ingrippato il meccanismo della Regione Sarda, e che hanno contribuito, forse in misura maggiore di quanto noi stessi non riteniamo, a creare questa fascia di sfiducia, di disaffezione, persino di discredito nei confronti dell'istituzione autonomistica; e, certamente, non per responsabilità dei dipendenti della Regione, ma per la precarietà, la provvisorietà, le incertezze nelle quali questi hanno dovuto operare, in tutti questi anni.

Ma se io liquidassi il discorso in questo mo-

do, credo che non farei per intero il mio dovere, onorevole Corona, onorevoli colleghi. Io non ritengo che dinanzi ad un provvedimento di questo genere sia consentito a nessuno nascondere la testa sotto la sabbia, come lo struzzo, o sotto l'ala come qualche uccello meno nobile dello struzzo, e che sia dovere di ciascuno di noi, onorevole Marraccini, fare uno sforzo non solo per intendere, per capire ciò che è scritto ma, soprattutto, per intendere e capire ciò che non è scritto, e ciò che si intravede fra le righe delle cose che sono state, con tanta fatica — soprattutto sua, onorevole Marraccini e dei colleghi della sua Commissione — elaborate in tutti questi anni e soprattutto in questi ultimi mesi, attraverso centinaia di sedute, decine di rinvii e di sospensioni dedicate alle contrattazioni politiche e alle verifiche. Onorevole Marraccini, io ho sentito, come sempre con molto interesse, il suo intervento di ieri; limpido, lineare, accessibile; cosa non sempre consueta, almeno in quest'Aula. Un intervento ricco, traboccante di entusiasmo, di fiducia, condito di cose magnifiche: partecipazione, democrazia, gruppi di lavoro.

Ma, il mio timore, onorevole Marraccini, sa qual è? Che ancora una volta noi abbiamo lasciato più spazio alle parole che ai fatti; abbiamo affidato il ruolo più importante alla filosofia e alla dottrina, piuttosto che alla verifica della realtà. E' un mio timore! E mi auguro che, non la discussione, ma l'applicazione della legge possa smentire. Ma io farei torto a me stesso, oltre che al Consiglio, onorevoli colleghi e onorevole Presidente, se non portassi avanti alcune considerazioni che nascono da perplessità e da preoccupazioni profonde che io ho avuto in queste ore (dico in queste ore, perché prima di ieri sera non conoscevo il testo, né avevo avuto modo di seguirne l'iter non appartenendo né io, né il mio collega Frau alla Prima Commissione e non essendo il mio partito in quella famosa intesa ove tutto si discute e tutto si decide). La prima perplessità, onorevoli colleghi è questa: la legge garantisce veramente in ordine, per esempio, all'equa ripartizione del personale disponibile nei diversi settori operativi dell'ente regionale? Onorevole Marraccini, questo è

VII LEGISLATURA

CCLX SEDUTA

12 APRILE 1978

un problema; lei potrà dirmi che può essere oggetto di un regolamento, ed io son d'accordo con lei; e le rispondo anche che, per la mia parte politica e per la mia coscienza di uomo libero, potrebbe anche essere sufficiente un impegno politico per superare questo problema. Ma possiamo noi, in questo momento, dimenticare le tante volte che, sinceramente oppure no, i nostri rappresentanti di governo hanno portato come giustificazione ed alibi di inadempienze, ritardi, sfasature, smagliature e lacerazioni del tessuto della nostra attività di ogni giorno, il fatto che non vi era sufficiente personale dove ce n'era bisogno, mentre abbondava in altri settori, dove, magari, c'era molto meno da fare?

Questa esigenza esiste veramente, e domando all'onorevole Marraccini, domando all'Assessore responsabile: questa legge ci garantisce in questo senso?

Una legge di questo genere, infatti, soprattutto quando affonda la diagnosi in cose che trascendono i meccanismi meramente tecnici per affrontare il discorso più vasto di democrazia, di partecipazione, non può non tenere conto dell'esigenza — che è fondamentale — che tutto il personale, in un clima di partecipazione, venga tutto coinvolto in un fatto gestionale che non deve vedere dipendenti privilegiati, ma non deve vedere nemmeno sovraccarichi di lavoro. Questa è la mia prima perplessità, io credo che la legge non fornisca sufficienti garanzie. Inoltre, onorevole Assessore, questa legge garantisce in ordine all'esigenza morale di affidare le assunzioni del personale regionale a rigorose norme che strappino l'ente Regione alla logica del potere e trasformino quello che, non sempre a torto, è stato considerato il "carrozzone dei carrozzoni" regionali in un autentico polmone, indispensabile per dare ossigeno e vita a tutta la vita regionale?

Perché, se non ci garantisce nemmeno su questo aspetto, onorevole Assessore ...

CORONA (P.R.I.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. E' già così dal 1972 in poi.

LIPPI (Democrazia Nazionale). E' già co-

si? Io non ho dubbi! Non avrei dubbi nemmeno se me lo avesse detto un altro, ma se me lo dice lei ho addirittura la certezza che sia così. Ma la perplessità io me la pongo, onorevole Assessore; me la pongo ugualmente! Perché, aldilà delle sue assicurazioni, che io accetto, perché sono convinto di quello che ella mi dice, (è il risultato di un metodo, di una correttezza che è stata assunta dal 1972 in poi) non mi pare che esista una garanzia legislativa in questi termini che, invece, dovrebbe essere tassativa; e se non lo fosse, sarebbe veramente un grosso guaio per tutti.

Terza perplessità: è questa legge in grado di migliorare l'efficienza funzionale della Regione? Pongo questa domanda, onorevole Marraccini, perché questa legge, in realtà, non costituisce una novità. E' una novità per noi; ma i suoi contenuti sono stati già ampiamente sperimentati, per esempio, in Sicilia. Andate a sentire i colleghi siciliani; sentite cosa vi dicono!

GIANOGLIO (D.C.), *relatore di maggioranza*. Li abbiamo sentiti.

LIPPI (Democrazia Nazionale). Ci siete andati? I risultati sono disastrosi! I risultati della legge, che è la gemella di questa, sono disastrosi! Questa legge, io sono convinto, avrà da quella esperienza negativa tratto i dovuti insegnamenti; sono convintissimo che sia stata migliorata, ma io ritengo che le negatività — lo dirò dopo — non attengano tanto alla applicabilità o alla cattiva applicazione della legge. Io credo che le sfasature che si sono verificate alla Regione dall'applicazione di quella legge in poi siano il frutto di una problematica, di una impostazione politico-burocratica — chiamiamola così — che noi intravediamo e che io ho elencato, anche se per somma sintesi; cioè vi sono alcuni aspetti rivoluzionari nel disegno di legge che, probabilmente — dico probabilmente — in sé contengono le condizioni per aggravare ulteriormente ed appesantire la fase gestionale ed operativa della vita interna della Regione e, nella fattispecie, della nostra.

Ma, oltre alle perplessità, ci sono anche le

preoccupazioni, onorevole Marraccini, onorevoli colleghi; qui si è tanto enfaticizzato l'aspetto della orizzontalizzazione delle carriere — scusate se i termini non sono propri, io non sono portato per queste cose —. Voi mi perdonerete, ma io non sono convinto che questa novità porti conseguenze positive all'interno della vita regionale. La trasformazione degli organigrammi, delle gerarchie e delle carriere, onorevole Assessore, dalla tradizionale linea verticale nelle nuove linee orizzontali, ha certamente il fascino della novità e potrebbe permettere un salutare processo moralizzatore teso a sconfiggere le differenze, talvolta profonde e mortificanti, fra i diversi livelli di carriera. Affiora però in me — onorevole Assessore — la preoccupazione che la orizzontalizzazione delle carriere, seppure su fasce funzionali gradualmente diversificate, finisca per far trionfare la logica materialista dell'egualitarismo — tanto caro a certe forze politiche — che, appiattendendo carriere e stipendi, potrebbe spegnere entusiasmi, alimentare la disaffezione al lavoro, ma soprattutto espropriare, a mio giudizio, l'individuo di quella umana e legittima ambizione di salire i gradini della carriera per evolversi socialmente e crescere economicamente. Questa è la preoccupazione che nasce dalla concezione che io ho dell'uomo; quindi è una concezione forse, più che dottrina, morale, spirituale, che probabilmente discende da un vizio professionale, dal fatto che sono io un uomo libero e che abbia ritenuto che per poter rimanere uomo libero dovessi scegliere la strada che nella vita civile ho scelto.

E' una grossa preoccupazione e che non è riuscito a cancellare nemmeno chi, molto vicino a me sul piano umano e familiare, ha cercato di convincermi che se vi è un modo per esaltare l'individuo, se c'è un modo per consentire in concreto l'esaltazione della individualità in tutti i suoi aspetti umani e morali, questo modo è proprio quello che è stato scelto in questa legge. Io non ne sono convinto; ed ho molte, molte perplessità in ordine a questo problema.

Un'altra fascia di perplessità nasce dalle evidenti e stridenti discriminazioni contenute in questa legge. Io non sono stato certamente in grado di coglierle tutte, ma alcune le ho colte: esse attengono al problema dei dipen-

dell'Enalc, per esempio, i quali sono trattati da questo disegno di legge in modo ingeneroso, ingiusto e, aggiungerei, persino provocatorio. Il fatto che determinati dipendenti dell'Enalc, siano stati esclusi dal quadro Q, se non ricordo male, per essere inclusi nel quadro L e vengano considerati al loro stesso interno in maniera difforme (posso fare anche nomi e cognomi, ma non è simpatico); io posso dire soltanto che esisteva una tabella ...

MARRACCINI (D.C.). Le tabelle non si costruiscono in Commissione.

LIPPI (Democrazia Nazionale). Come? Non si costruiscono in Commissione? Quando vi trovate dinanzi ad un problema di acquisizione, visto che questo è un problema di acquisizione: ci sono dipendenti esterni (esterni per modo di dire) che poi vengono acquisiti e inclusi nell'organico regionale ...

MARRACCINI (D.C.). Non sono inclusi nell'organico regionale, sono in un ruolo speciale.

LIPPI (Democrazia Nazionale). Non giochiamo sulle parole approfittando del fatto che io sono un incompetente. Per me conta la sostanza, e sotto il profilo sostanziale dipendenti dell'Enalc che fino a ieri erano considerati allo stesso modo oggi vengono considerati in modo diverso. Cioè, vi sono dei dipendenti che prima erano considerati in maniera omogenea e che oggi vengono considerati, per una parte inclusi nella terza fascia e per un'altra parte inclusi nella quarta fascia; c'è una evidente stridente sperequazione che io voglio soltanto segnalare a lor signori ed è assolutamente incomprensibile come si sia adottata una scelta che — ripeto — tratta in maniera proprio grossolanamente diversa dipendenti che fino a ieri si trovavano nella identica situazione.

Se io, invece che animato da spirito teso a conciliare e a suggerire, fossi travolto dalla frenesia di fare della polemica per la polemica, direi anche qualche cosa di più pesante; poiché non mi pare che queste cose vadano viste in maniera men che serena, mi limito soltanto a fare

queste segnalazioni e accompagnate dalla preghiera di provvedere, attraverso emendamenti, a sanare una situazione che, a mio giudizio, non è tollerabile. Se la situazione rimanesse così, basterebbe solo questo a mettere la mia parte politica in condizioni di votare contro questo disegno di legge. Ovviamente non è una manifestazione ricattatoria la mia, è una posizione mossa da un'esigenza di chiarezza; perché si può discutere sulle formule, sulle linee dottrinarie, sulle ideologie, ma sulla materia da me sollevata non si può certamente disquisire: ci sono delle persone fisiche che hanno lavorato nella stessa azienda, con funzioni diverse, ma a parità di grado e di retribuzione; non è pensabile che queste persone vengano trattate in maniera disforme, quindi in maniera incivile e disumana.

Lo stesso discorso, onorevole Marraccini, anche se per aspetti diversi, riguarda gli ex dipendenti dello Stato, coloro che provengono cioè dalla Amministrazione dello Stato. Quando voi avete giustamente operato la divisione in sei fasce funzionali, si è tenuto conto, giustamente, di determinate esigenze. Bene, dal momento che queste cose tenete presenti per il personale dipendente della Regione non vedo per quale motivo non dobbiate tenerle presenti per coloro che provengono da altre amministrazioni dello Stato. Forse che quelli non hanno maturato il loro periodo di avventiziato così come lo hanno maturato i dipendenti della Regione? Forse che non hanno percorso la loro carriera con tutte le difficoltà, con tutte le implicazioni che una carriera comporta, e per certi versi con maggiore difficoltà rispetto alla carriera degli impiegati regionali? Ebbene, i dipendenti già dello Stato sono garantiti solo nella prima fase, nelle fasi successive non è prevista in questo disegno di legge nessuna misura che rappresenti una garanzia per la tutela dei diritti di questi cittadini italiani i quali solo perché si trasferiscono da una dipendenza ad un'altra, si trovano in una posizione di sfavore. Per quale motivo non dobbiamo tenere conto di ciò che questi signori hanno pagato in termini di capacità, di sacrificio, di dedizione allo Stato? Noi non siamo lo Stato forse? Poiché ne siamo una parte non

si può non tener conto dei sacrifici che sono stati consumati da questi signori al servizio della comunità.

C'è il problema delle guardie forestali; mi riferisco ai graduati. Qualcuno mi ha detto proprio questa mattina: "Tu non sai che un appuntato delle guardie forestali percepisce più del dott. D'Autilia?" Io non ho risposto al mio amico interlocutore ma dico qui, in Assemblea, che di questo problema non me ne importa un fico secco. Che l'appuntato prenda più del Presidente della Repubblica a me non interessa. A me interessa che, nel momento in cui si vara una legge che tende a mettere ordine nelle cose di casa nostra, per produrre funzionalità all'interno di questa grossa parrocchia che si chiama Regione Autonoma della Sardegna, non si può ignorare che anche quei signori dipendenti delle foreste sono al servizio della Regione Autonoma della Sardegna. Pertanto io ritengo che, fino a quando non si perverrà alla promulgazione di una legge che ne regoli i rapporti con la Regione, fin da questo momento si tenga conto della esigenza di coinvolgere in questo processo, di partecipazione alla vita della Regione, anche questi signori, che poi non sono parte trascurabile delle vicende della Regione sarda. Per chi avesse sentito ieri le accorate perorazioni attorno al problema della tutela dei boschi della lotta contro gli incendi, perorazioni fatte dal collega comunista, dal collega democristiano, sarebbe bastato ascoltare quei discorsi per rendersi conto di quanto grande e complesso sia il problema; di quanto sia importante il compito affidato al personale a cui mi sono riferito prima. Mi volete spiegare — e qui probabilmente toccherò un nodo antipatico, ma lo farò egualmente, perché non mi piace la demagogia, amo la chiarezza a costo di acquisire delle impopolarità o, addirittura, le inimicizie da parte di persone che mi sono anche molto amiche — mi volete spiegare per quale motivo gli autisti, nella fattispecie, gli autisti degli Assessori, vengono considerati in maniera diversa dai dipendenti similari? Per quale motivo l'autista assessoriale è comparso in una certa fascia, mentre i colleghi di categorie similari debbono rimanere relegati alla seconda?

Mi si dirà: "Perché l'autista assessoriale non ha orario, perché deve essere sempre pronto al servizio dell'Assessore in qualunque momento l'Assessore ne abbia bisogno". Bene, il problema non si risolve con un atto discriminatorio, incivile e antidemocratico. Il problema si risolve assegnando due autisti al signor Assessore, per rendere possibile la utilizzazione di un servizio indispensabile (sottolineo: un servizio indispensabile; io non sono di quelli che si scandalizzano perché l'Assessore ha la macchina; io dico: guai a noi se non fossimo in grado di dare la macchina all'Assessore, perché saremmo tutto tranne un organismo serio e democratico). Anche questa, onorevole Assessore, è una cosa che va sanata perché potrebbe diventare un bubbone pericolosissimo, che potrebbe fare incancrenire un tessuto che è già teso, per le tante cose che sappiamo, e che potrebbe reagire negativamente davanti ad un fatto sperequativo e scarsamente simpatico come quello al quale mi sono riferito.

Per ultimo lascio il CRAAI, visto che per me — come per il collega Fadda, che ringrazio per avere prima di me affrontato questo spinoso e delicato problema — il problema CRAAI non è un problema né tecnico né politico, o meglio: non è soltanto un fatto tecnico e politico: è soprattutto un problema morale ed è un problema di civiltà. CRAAI significa tutte le cose che si nascondono dietro quella strana sigla, ma CRAAI significa soltanto centinaia di nomi che sono stati strumentalizzati nella maniera più ignobile in tutti questi anni, e che hanno per tanti anni bivaccato nel limbo dell'approssimazione, dell'incertezza, della fame, della desolazione. Io conosco personalmente decine di queste persone — che certamente non sono della mia parte politica — le quali allo scadere fatale dei nove mesi (il tempo della gestazione di un figlio) erano costretti o ad arrangiarsi come Dio voleva o ad andare a piatire, con molta dignità, ma con molte lacrime negli occhi, un tozzo di pane per i figli. Non è retorica questa, onorevole Marraccini! Mi creda: non è retorica; è una realtà che diventa ancora più drammatica se teniamo conto che questi signori noi li stiamo menando per il naso

(dico per il naso per non dire altro) da anni.

Onorevole Assessore, il 9 luglio del 1970, e mi fermo al 9 luglio del '70 perché avrei potuto parlare degli anni '60 e forse anche degli anni precedenti, il Consiglio regionale approva un ordine del giorno, che non portava la firma mia né della mia formazione politica, ma portava la firma di Bertolotti, Melis Antonio, Usai, Francesconi, Raggio, Gianoglio e Spina, nel quale si diceva in termini molto chiari "... impegna la Giunta regionale a studiare la possibilità di inquadrare nei ruoli organici il personale suddetto in occasione della riforma burocratica dell'Amministrazione". Ecco la riforma burocratica dell'Amministrazione, la "169", che altro non è — onorevoli Assessori, onorevoli colleghi — se non la riforma burocratica della Regione. Dove sta il CRAAI in questa legge? Non c'è, e ci si racconta la solita storiella: "State tranquilli. Vedrete, faremo una legge *ad hoc*". Benissimo, l'onorevole Fadda in questo è stato molto generoso dicendo "Confido che i dipendenti del CRAAI comprendano che in questa legge non c'è posto per loro e confido che la Regione facci ..."

FADDA (P.R.I.). Io ho detto che voglio un impegno formale.

LIPPI (Democrazia Nazionale). Onorevole Fadda, io ho capito quel che ella ha detto, e ne avrei anche condiviso lo spirito. Solo che queste cose noi le abbiamo già dette in altre occasioni; gli impegni li abbiamo già assunti, quando approvammo questo ordine del giorno, al quale ella stessa si è riferito; che è stato ribadito il 14 maggio dell'anno successivo. Io ricordo che da lei, con violenza, insieme a me, allo scadere dell'altra legislatura (lo ha ricordato lei) fu posta l'alternativa, in termini quasi ricattatori: "o risolviamo questo problema o non si fa niente".

Non possiamo dire quindi di non avere preso iniziative; non possiamo dire che il Consiglio regionale non abbia impegnato la Giunta in modi ben precisi. Ma la verità è che ci troviamo a questo appuntamento importantissimo, e il CRAAI ne è fuori, onorevole Coro-

na.

Detto questo, che potrei dirle, onorevole Corona? O risolvete il problema del CRAAI o invitiamo Frate Mitra oppure gli amici di chissà chi? Brigatisti rossi, per fare scempio di tutti? Certamente no! Però una soluzione di responsabilità io credo che la dobbiamo trovare, uscendo dalle affermazioni generiche che non convincono più nessuno — per lo meno non convincono me, onorevole Fadda —. Ed è il secondo motivo che non ci consentirà di approvare questa legge, onorevole Corona, se noi non risolveremo, in questa fase, il problema del CRAAI.

Ella ci dirà nella replica se è tecnicamente possibile oppure no inserire il problema in questo disegno di legge, e noi, se la risposta fosse negativa, ne prenderemmo atto, certo non con entusiasmo, ma con molto rammarico. Ma se questa affermazione non venisse immediatamente confortata dall'impegno certo a risolvere il problema nei tempi più brevi, la mia parte politica non darà il voto favorevole a questo disegno di legge.

D'altra parte, e ho concluso, onorevole Corona, il ruolo di Democrazia Nazionale lei lo conosce molto bene. La nostra posizione di consenso critico nei confronti della Giunta ha un significato: quello di stimolare chi governa a governare nel modo migliore, per condividere le iniziative ove, a nostro giudizio, esse corrispondano alle esigenze del Paese e per condannarle ove ritenessimo che non vi fosse questa coincidenza.

Con questo spirito io concludo, chiedendovi venia per essere stato lungo. Non dichiariamo ovviamente il nostro voto perché non siamo in condizione di farlo. Aspetteremo le dichiarazioni assessoriali e, soprattutto, lo svolgersi del dibattito sugli emendamenti.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Gianoglio, relatore di maggioranza.

GIANOGLIO (D.C.), relatore di maggioranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avevo

predisposto un intervento da svolgere nella fase iniziale del dibattito, così come si conviene ad un relatore di maggioranza; un intervento tutto teso ad aiutare i colleghi a penetrare nei profondi recessi del disegno di legge in esame e a cercare di spiegarne la logica legislativa per consentire un dibattito consapevole e responsabile.

Ma il disegno di legge, per la sua importanza e complessità, ha richiesto ben 4 relatori: due ufficiali di maggioranza: il collega Marini — di cui mi piace ricordare il costante impegno e l'apporto positivo mentre preferisco sottacere di alcuni atteggiamenti integralistici — ed il sottoscritto; uno di minoranza: il caro collega Offeddu; ed il 4°: il Presidente onorevole Marraccini, che in Commissione ha meritato sul campo il titolo di "levatrice" di un simile travagliatissimo parto, per la guida intelligente, per la moderazione e per il polso col quale ha diretto tutte le operazioni e che in Aula, con il discorso di apertura, pur nella elegante e ricercata sintesi, ha dato un apporto che ha tutti i titoli della relazione. Consentitemi di ricordare, inoltre, al vostro apprezzamento, l'opera rimasta oscura (Marini direbbe "non illuminata dall'intesa"), ma non per questo meno preziosa, del precedente Presidente — l'onorevole Are — e dei componenti la Commissione nel primo anno dei lavori.

Pertanto, nella fase finale della discussione generale il mio intervento, dettagliatamente esplicativo della lettera e dello spirito del disegno di legge, sarebbe oltretutto pleonastico quasi offensivo per l'intelligenza dei colleghi che sicuramente a questo punto hanno capito l'intima ragione delle norme in esame, come ben dimostrano gli interventi che si sono succeduti ieri pomeriggio e stamani in quest'Aula. Così lo deposito, questo intervento iniziale, agli atti, solo perché resti a testimonianza — non certo imperitura — dell'ulteriore sforzo da me compiuto nel collaborare alla nascita di questa legge che sono sicuro gli onorevoli colleghi vorranno varare, perché costituisca una tessera importante nel vasto quadro della legislazione regionale.

Qui potrebbe benissimo terminare il mio

VII LEGISLATURA

CCLX SEDUTA

12 APRILE 1978

compito se non mi pungesse vaghezza di tentare una qualche valutazione del dibattito, che non mi spetta, in quanto è l'Assessore competente a chiudere — giustamente — la discussione generale, ma che ugualmente cercherò di proporre nello sforzo di collaborare ancora una volta con l'ottimo e amico onorevole Corona, sicuro di non perdere con i colleghi tutto il favore guadagnatomi con il passare agli atti la restante e ponderosa — per numero di pagine — parte del mio intervento.

E' stato ribadito da tutti gli intervenuti, e in particolare dall'onorevole Fadda, che un siffatto disegno di legge sull'ordinamento degli uffici e stato giuridico del personale regionale approda tardi in Sardegna — l'ha detto anche l'onorevole Lippi — non solo per il travagliato *iter* di quasi dieci anni (la prima dichiarazione è dell'onorevole Del Rio del 1967, in cui si parla di riforma burocratica), non solo — dicevo — per il travagliato *iter* che lo precede, ma per il rilievo politico e le connessioni che un siffatto disegno non può non avere con la rimanente parte della legislazione regionale. Potrà sembrare un controsenso, ma questo parto — pur tardivo — se fosse venuto prima, sarebbe stato non vitale e maturo così come invece penso sia oggi.

L'ordinamento degli Uffici certo precede logicamente qualsiasi disegno programmatico e forse sarebbe stato opportuno che già ai tempi del primo piano di Rinascita fosse stato approvato, varando così una burocrazia più aderente alla programmazione. Non mi pare che ci sia stato in nessuno, fra i numerosi ed ormai vincenti detrattori del primo esperimento di programmazione in Sardegna, che abbia esaminato a fondo, dimostrandole e qualificandole, le interrelazioni e le implicazioni fra il nuovissimo esperimento (della programmazione) ed una struttura burocratica non idonea a gestirlo per avere acquisito prassi completamente difformi. Credo che si possa tranquillamente affermare ciò anche se, per felice intuizione dell'allora responsabile della Programmazione — non certo del suo fallimento —, onorevole Soddu, fu creata una struttura burocratica aggiuntiva: il Centro di Programmazione, che per quei tempi costituì un indubbio passo in avanti non solo e non tanto

sul piano contrattuale quanto sul tipo di burocrazia non gerarchizzata esprimendosi a livello di gruppi di lavoro ed il cui progresso di carriera era semplicemente economico.

Ma, nonostante il centro di programmazione, oltre la struttura burocratica troppe cose mancavano ancora, che sono successivamente venute ad arricchire ed a potenziare il quadro regionale. Mancava nel '67, quando si è incominciato a parlare di riforma burocratica, un quadro politico ed amministrativo di riferimento più completo, moderno ed unitario quale solo la Commissione parlamentare d'inchiesta ha saputo darci, mettendo così le basi per il secondo tempo della Rinascita. Mancava allora — e non manca oggi — uno strumento per l'agire concreto dell'Amministrazione più aderente al metodo programmatico, e la legge numero 33 ne costituisce il perno indispensabile. Mancava allora una visione della programmazione più partecipata, anche se non deve sottovalutarsi lo sforzo dei comitati zonali, ed in questa direzione le comunità montane ed i comprensori costituiscono oggi delle realtà che, seppur non ancora operanti a pieno ritmo, sono assolutamente necessarie alla svolta della programmazione e quindi per un'amministrazione moderna, consona ai tempi.

Il disegno di legge sul personale arriva, forse non per scelta consapevole, oggi alla discussione dopo che lo Stato, con la 480, ci ha passato nuovi compiti e numeroso personale, per non citare poi la legge regionale numero 1 del '77 sulla nuova strutturazione degli Assessorati e dei compartimenti. Mi pare, con quanto ho detto, che solo oggi la riforma burocratica possa essere viva e vitale in quanto solo oggi in questo quadro, la tessera della riforma ha un preciso valore e significato. Perché se si vuol parlare solo di efficienza amministrativa, come taluno ha fatto, i modelli burocratici possono essere diversi.

Tre infatti possono essere i tipi diversi di organizzazione politico-amministrativa: organizzazione democratica di tipo partecipativo; organizzazione tecnocratica di tipo funzionale; organizzazione amministrativa di tipo burocratico e gerarchico.

Col disegno di legge in esame noi tentiamo di passare dal terzo tipo di organizzazione, quello burocratico e gerarchico, al primo tipo, quello democratico di tipo partecipativo. E' una scelta consapevole, fatta ad occhi aperti, penso anche dall'Esecutivo, ma certamente dalla Democrazia Cristiana che, però, non può accettare certe sommarie liquidazioni del passato e della sua burocrazia, che oltre che essere — onorevole Marini — ingenerose, sono non vere.

Non ci lasciamo indietro — tanto per intenderci — il modello della burocrazia imperiale prussiana di cui il sociologo Max Weber fu il cantore e l'esegeta. Né la burocrazia regionale di questi anni ha niente, fortunatamente, da spartire con la corrotta burocrazia del tempo degli Zar, per la quale lo starnuto sul collo di un superiore gerarchico costituiva una tragedia, che lo portò fino alla morte, per il piccolo Travet. Né all'arrivo di un ispettore generale ha mai messo in crisi nessuna comunità sarda, come nelle argute pagine di Gogol. Né ci troviamo di fronte un tipo di burocrazia che possa farci rivivere l'atmosfera Kafkiana del Castello, in cui burocrati onniscenti ed onnipresenti, riuniti in uno le cariche politiche, legislative, esecutive, sindacali, eccetera (qualcheduno ha avuto qualche esperienza recente anche in Consiglio regionale), sovrastano ed annullano la personalità dei non castellani, cioè del popolo.

Atteso che non ci lasciamo alle spalle un siffatto tipo di burocrazia e che non bisogna ignorare che esistono contributi rilevanti del sistema burocratico gerarchico (esperienza, tradizione, stabilità ed esercizio razionale del potere), dobbiamo avere coscienza che la scelta che operiamo va ben oltre il rapporto che prima il politico aveva con il vertice gerarchico e che da oggi potrà, e dovrà avere con tutto il personale. Se così fosse, sarebbe ben poca cosa. Addirittura si potrebbe, esagerando, vedere un maggiore clientelismo, al limite. Il fulcro della questione sta proprio in questo rapporto: la burocrazia cessa di avere il ruolo passivo e conservatore di mera esecuzione delle linee politiche e svolgerà invece una funzione dinamica, di impulso verso il momento politico alimentan-

dolo con l'apporto di progetti e di idee. Non basta, cioè richiamare il primariato della politica sulla tecnocrazia — come taluno ha fatto —, ma bisogna riconoscere al tecnocrate la facoltà di collaborare attivamente col politico, politico che a sua volta dovrebbe maggiormente specializzarsi.

La scelta che noi democristiani abbiamo voluto è che la burocrazia gerarchica ceda il campo, progressivamente, ad una amministrazione più flessibile e decentrata, facilitando un processo decisionale più collegiale con l'apporto di diversi specialisti. E quando il "povero" Assessore Rojch nomina una trentina di commissioni di studio o una segreteria tecnica, onorevole Usai, io credo che lo faccia proprio in questo nuovo quadro burocratico, e non mi pare meritevole — così come è stato detto dal Gruppo comunista — di una censura ufficiale, di biasimo o, peggio, di un'accusa di peculato. Al massimo, si può sorridere per l'esuberanza giovanile che porta l'Assessore a designare egli i rappresentanti dei diversi partiti, ma credo proprio che il suo zelo e il suo attivismo vadano riconosciuti, non biasimati.

Nell'approvare il presente disegno di legge, così come è emerso dai diversi interventi, l'onorevole Farigu ha giustamente cercato di metterci in guardia: non dobbiamo enfatizzarlo al punto di pensare che con esso abbiamo risolto tutti i nostri mali, di caricarlo di significati totalizzanti a scampo di tristi risvegli. Giustamente il Presidente Soddu, nelle sue dichiarazioni programmatiche — quelle "figlie" dell'intesa —, non intendeva restrittivamente la riforma dell'apparato centrale regionale ma si impegnava, contestualmente, ad avviare la migliore organizzazione della autonomia sub-regionali. Egli, infatti, diceva testualmente: "Il nuovo ruolo istituzionale degli enti locali e delle loro aggregazioni comprensoriali nell'ambito della programmazione richiede infatti, per essere adeguatamente esplicato, la predisposizione di un sistema di condizioni istituzionali per la realizzazione delle quali saranno predisposti un insieme di atti legislativi, amministrativi e di indirizzo, i più importanti dei quali riguardano: la legge sui controlli, rinviata dal Governo; il di-

VII LEGISLATURA

CCLX SEDUTA

12 APRILE 1978

segno di legge per favorire l'aggregazione dei piccoli comuni in entità comunali maggiori; la revisione delle norme legislative sui servizi e sugli uffici tecnici comunali; le norme per l'ordinamento contabile degli organismi comprensoriali e quindi le leggi di riforma della contabilità generale; le norme di ristrutturazione in funzione comprensoriale degli enti strumentali della Regione — ha ragione, onorevole Fadda, ciò presuppone naturalmente la loro riforma — e di decentramento funzionale, comprensoriale o intercomprensoriale degli uffici periferici regionali, nonché le norme per una ristrutturazione in senso comprensoriale o intercomprensoriale (è sempre l'onorevole Soddu che parla) degli enti operativi sub-regionali — Consorzi industriali, di bonifica, turistici, dei servizi sociali e sanitari —. Al di fuori di queste norme (prosegue giustamente il Presidente Soddu) ogni disegno programmatico resterebbe incompleto e sterile sia a livello di definizione dei piani sia a livello di attuazione”.

Sia chiaro, dunque, che con questo disegno di legge si fa un notevole passo avanti ma molto ancora resta da fare per completare la riforma burocratica, per non citare inoltre tutta la problematica della legge 382 e delle nuove norme di attuazione di cui, già a livello culturale, si comincia a parlare. Dobbiamo avere coscienza piena che, con l'approvazione del presente disegno di legge, noi cerchiamo di dare un contributo certamente parziale alla soluzione della problematica fondamentale del mondo contemporaneo secondo Revel, il quale dice: “Il punto centrale consiste nel divario fra politica ed economia, nell'arcaismo del potere politico nell'ambito del modernismo tecnologico”. Questa è la vera questione rivoluzionaria! Ma se il potere politico è arcaico, ogni ammodernamento tecnologico ci metterà sempre più in crisi. Ecco da dove vengono le resistenze! Non si tratta di minaccia di burocrati esautorati o di resistenze di natura clientelare di una parte della D.C, contraria all'intesa, come superficialmente dice taluno e come anche è stato scritto in comunicati del Partito comunista. Si tratta di fare allungare il passo a tutta la classe politica — dico tutta la classe politica — per met-

terla alla pari con la tecnologia.

Se guardiamo attentamente anche dentro quest'Aula, possiamo dire che abbiamo tutti, chi più chi meno, il fiato un po' affannato in questo inseguimento. Se invece vogliamo polemizzare, non è assolutamente detto che siano i democristiani ad avere le gambe più corte e la falcata più stanca e meno agile in questa corsa.

Il provvedimento che abbiamo presentato è meritevole di approvazione. Ha avuto un lungo e sofferto *iter*, ma non è né perfetto — l'hanno detto diversi, fra gli altri che il collega Fadda — né una *summa* amministrativa. Non è perfetto, ed in quanto tale ogni apporto, anche in sede di emendamenti, purché ragionato e finalizzato dentro un quadro generale, deve essere consentito. Certe chiusure e preclusioni, anche se il problema è stato più volte fissato in protocolli sindacali o politici, non giovano né alla legge in gestazione né al quadro politico. Sarebbe anzi opportuno, anche per la stessa intesa, che solo in casi eccezionalissimi essa venisse scomodata nei suoi organi per esami che possono benissimo effettuarsi, pur nel doveroso rispetto delle direttive politiche della maggioranza, nell'ambito degli organi statutari, senza sospensioni pericolose non solo per la buona funzionalità delle Commissioni, ma per la credibilità stessa dei consiglieri, che vedendosi di fatto esautorati dalla decisione sugli argomenti più importanti, potrebbero preferire di rifugiarsi in un Aventino, non politico ma di acquiescenza operativa.

Ciò soprattutto quando si discute di temi come questi, in cui le certezze sono poche, se è vero come è vero che anche nei Paesi di tipo anglosassone, dove l'amministrazione è più efficiente, si tentano nuove strade e la scienza dell'amministrazione, pur senza avere mai la pretesa di far raggiungere un'amministrazione ideale, registra continue innovazioni e nuove scuole, come la *Policy Science*. Si tratta di una nuova sovradisciplina che si prefigge lo scopo di migliorare il processo di decisione politica ed è caratterizzata da una serie di metodi diversi, su rilevanti aspetti, in ordine alle scelte contemporanee normali. Il suo pro-

blema centrale è come procedere ad una nuova analisi del processo di decisione politica (*policy making*) nel settore pubblico per arrivare ad una diagnosi più precisa della situazione attuale e dedurne, di conseguenza, le linee portanti di una *Policy making* rinnovata, come pure i mezzi non solo teorici, ma anche politici ed organizzativi, per realizzarla.

Lascio da parte ogni altro elemento di questa nuova scuola per dirvi soltanto che essa ha implicazioni che travalicano l'ambito del sistema politico-amministrativo propriamente detto e presuppone una concezione nuova anche del nostro sistema educativo basato sull'interdisciplinarietà e sulla transdisciplinarietà. Come dice un illustre studioso, "invece di un insegnamento che prepari a carriere, professioni e qualifiche ben definite e già tracciate (modelate sulle competenze attuali), occorrerà un insegnamento che rafforzi il giudizio in situazioni, complesse e suscettibili di trasformazioni dinamiche". Ma di ciò basta!

A proposito di situazioni complesse, consentitemi solo che vi affacci una mia personale perplessità, molto bene argomentata anche dal collega Lippi, che non inficia il quadro di democratizzazione e di ammodernamento dell'Amministrazione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SERRA

(Segue GIANOGLIO). Sono state eliminate le note di qualifica. Si è detto giustamente che non servivano più a niente: tutti infatti avevano l'ottimo, che erano consone ad una struttura gerarchizzata. Fatto è che si è preferito abolirle piuttosto che approfondire il discorso sulla possibilità di una loro massima oggettivizzazione. In tal modo, tutto il personale non spronato da riconoscimento o premi, potrebbe diventare mediocre perché il limite ultimo e comune, prima del richiamo che — con determinate garanzie — tuttora esiste, è quello: la mediocrità. E' un atto di grande fiducia che facciamo nei confronti dei dipendenti, che pur hanno cento titoli per meritargli specie per la composta attesa ed ancor più per la faticosa collaborazione (l'ho già detto nella mia relazione

scritta) che hanno dato alla definizione del provvedimento. Auguriamo a loro, alla Regione ed al Popolo sardo di non esserci ingannati in questa speranza. Altrimenti "*a contos male fattos, bi si torrat*".

Il collega Muledda mi ha sfidato a citare nel finire il Vangelo o qualche santo, per contrappormi al Marini che ha citato Weber e Marx, dicendo anche che sono superati in questo campo. Lo accontento parafrasando San Paolo: "la legge, la più perfetta — e non è questo il caso — è morta se non è vivificata dallo spirito, cioè da una idonea volontà politica".

Ai partiti dell'intesa ed alla Giunta, quindi, vivificare la presente riforma.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Offeddu, relatore di minoranza.

OFFEDDU (M.S.I.-Destra Nazionale), *relatore di minoranza*. Signor Presidente, colleghi, la — ahimé — lunga esperienza umana e amministrativa mi avrebbe dovuto confortare sulla veridicità del proverbio che vuole l'esistenza di un "peggio" a qualsiasi situazione, sia essa la più critica. Ma la legge numero 169, la stranezza della sua errata impostazione e le innumerevoli traversie del suo interminabile *iter*, mi fanno dubitare sulla giustezza della collaudata massima popolare. E ciò nonostante gli sperticati elogi della legge espressi in questa discussione.

Non è facile, è impossibile anzi, ritengo, far convergere su un solo provvedimento legislativo tanta somma di errori, per di più coscienti, tanti contrasti, tante ripetute falsità. Sarebbe dovuta essere una legge base per la definitiva soluzione della carente funzionalità dell'amministrazione regionale, di questo mastodonte continuo accrescimento, ed ormai da più parti considerato ingovernabile, e per la regolamentazione dello stato giuridico del personale, immesso in passato a fiotti negli organici a soddisfacimento di favoritismi personali e di parte da chi di volta in volta veniva chiamato a reggere Assessorati ed Enti, e non alla luce di doverose oneste scelte e nella visione di precise necessità burocratiche.

Ho dovuto usare il condizionale perché, in

definitiva, il provvedimento legislativo, che da circa tre anni naviga fra marosi e relitti sempre rinnovati, rappresenta un babelico monumento alla vostra incapacità legislativa (ove legge è intesa come soddisfacimento e difesa di interessi generali), alla falsità politica che guida la vostra azione, al più vasto ed indecifrabile disordine che degnamente ne inquadra i risultati. Incapacità legislativa, perché non è assolutamente accettabile che, una volta avanzato un progetto di legge, espresso — si badi bene — dopo lunghissimi anni, decenni addirittura, di attesa e di preparazione, si sprechino ancora tre annualità per discutere, cedere, correggere, peggiorare, ingarbugliare oltre ogni limite il già per se stesso intricato e difficile problema. Incapacità legislativa, ripeto, perché non vi è chi non veda come la legge avrebbe dovuto interessare esclusivamente la ristrutturazione degli uffici, riservando al regolamento la sistemazione dello stato giuridico del personale. Si è invece erroneamente adeguata la ristrutturazione, alla quale il restante problema discende, allo sviluppo delle carriere del personale, e non viceversa, come avrebbe dovuto consigliare la lunga esperienza che in materia è divenuta prassi insostituibile.

Il fatto è che appare troppo ostico abbinare e perseguire nello stesso provvedimento l'interesse generale, ignorato nella maggior parte dei casi, con quello particolare legato alla preoccupazione di non dover scontentare i circa 2.500 dipendenti regionali. Il nocciolo del problema è tutto qui: i 2.500 dipendenti regionali! Se tale preoccupazione traspare già chiaramente nel progetto di legge, essa diventa il motore conduttore, di volta in volta frenante o accelerante, dell'esame, delle discussioni, delle variazioni triennali. Ad essa viene legata ogni proposta di emendamento; su essa si impostano tutte le discussioni; nella sua visione poco chiara viene condotto avanti o ritardato l'esame del progetto. E ciò non vuole assolutamente significare — badate bene — rispetto verso la basilarietà del problema, né tampoco accentuato senso di responsabilità del legislatore, ma soltanto ed esclusivamente — ripeto — evidente preoccupazione di non scontentare quella larga o ristretta fascia di consensi elettorali del perso-

nale regionale, riservati ai centri di potere che tirano i fili di questa intricata questione.

Tale dominante preoccupazione produce alla fine del 1977 anche la falsa affermazione che vuole proprio la mia parte politica responsabile degli ormai decennali ritardi nell'approvazione della legge; pallida giustificazione di un complesso di inadempienze e di storture sulle quali basano le fondamenta del vostro errato operare anche in questo campo. I vostri contrastanti interessi sono gli unici responsabili del vergognoso ritardo e dell'indescrivibile disordine che dal provvedimento legislativo in discussione discenderà alla funzionalità dell'amministrazione regionale. Voi, voi soli siete i responsabili anche di questa intrapresa, che avrebbe dovuto soddisfare precise esigenze amministrative e che invece si è voluta legare al carro politico, sotto il velo, ormai inconsistente e consunto per indiscriminato uso, che copre una libertà ed una democrazia scaduta nel pensiero e nel giudizio generale.

Voi e solo voi, democristiani, comunisti ed accolti, avete la responsabilità dell'ingarbugliamento della legge ... Prego?

GIANOGLIO (D.C.). Accolti è proprio cattolico ...

OFFEDDU (M.S.I.-Destra Nazionale), *relatore di minoranza*. Della sua errata impostazione, del suo *iter* a singhiozzo, fatto di ripensamenti e contrasti senza fine; di incontri reiterati fra Giunta e sindacati, fra Giunta e Commissione, fra Commissione e sindacati, fra sindacati e raggruppamenti politici. Non è generoso né onesto cercare al di fuori responsabilità che sono parte integrante della politica partigiana perseguita all'interno della babelica confusione, al cui vertice sta l'innaturale connubio realizzato anche in sede regionale.

Sintetizziamo brevissimamente i tre anni gettati al vento, dimostratisi oltre tutto, per la confusione che hanno prodotto, insufficienti alla soluzione dei gravi problemi che comporta la legge 169. La Giunta, dopo decenni di attesa, propone finalmente il progetto di legge. Ma fa immediatamente seguire emendamenti a non fi-

VII LEGISLATURA

CCLX SEDUTA

12 APRILE 1978

nire, indice evidente di insicurezza, di sfiducia su quanto proposto, mentre iniziano e si rincorrono gli incontri, le correzioni, gli emendamenti da parte dei sindacati, ancora della Giunta, della Commissione. Poi, quando la Commissione, fra difficoltà di ogni sorta, ha esaminato ed approvato la prima parte del progetto e parte della seconda, un protocollo steso fra Giunta e sindacato, onorevole Corona, sottovalutando ed addirittura ignorando le prerogative ed il giudizio insuperabile della Commissione stessa, fissa termini, date ed addirittura somme occorrenti per l'entrata in porto della legge.

Ma anche questo accordo a due, raggiunto in barba ad ogni più elementare legale indirizzo, viene superato. Entra in ballo l'intesa, precisamente quella formata da quei sei partiti convergenti sull'arco "anticostituzionale". Per la prima volta i rappresentanti dei partiti — e non di tutti! — avocano a sé un provvedimento legislativo all'esame della Commissione consiliare, ritardandone i termini di approvazione, e fissano indirizzi e modalità che la Commissione stessa è chiamata subito dopo a riesaminare e, naturalmente ad approvare. Metodo assolutamente assurdo e scandaloso! Scandaloso, eminenti colleghi!

Ma anche l'intesa — e siamo ormai infognati nel tragico-farsesco — fa seguire emendamenti alla propria opposizione, emendamenti che la Commissione è chiamata ancora una volta a sancire.

La misura è veramente colma!

Ma trovate finalmente il coraggio di dichiarare pubblicamente il fallimento non solo della 169 che esaminiamo, ma dell'intero metodo che accompagna la legislazione regionale!

Sono stati risolti i problemi più evidenti e stridenti? Se almeno questo si fosse verificato, anche l'assurda prassi e la mortificazione delle prerogative della Commissione e dello stesso Consiglio regionale avrebbe potuto raccogliere qualche considerazione favorevole. Ma i problemi sono rimasti tali e quali e si aggraveranno oggi con l'entrata in vigore del provvedimento. Resta e crescerà la prevedibile ridotta funzionalità degli organi amministrativi, legati al livellamento a monte ed a valle delle carriere,

preludio alla sovietizzazione anche di questi piloni portanti dell'amministrazione; si accenteranno i contrasti fra le diverse fazioni prodotte dalla legge. Il tutto a scapito di un lavoro sereno ed accordato nell'interesse generale!

L'impegno finanziario — sul quale anche in Commissione sorsero stridenti contrasti sia sui termini dell'applicazione così come sul *quantum* necessario al soddisfacimento dei nuovi programmi — toccherà, come di consueto, limiti oggi imprevedibili per sanzionare uno squilibrio ingiusto ed un *deficit* inaccettabile. Sarà bene a questo riguardo ricordare come il bilancio preventivo 1978 non prevede voci apposite per questo nuovo onere. E come non sottolineare lo scadimento, lo scardinamento da parte dei partiti delle funzioni e delle prerogative riservate al Consiglio regionale ed alle Commissioni? Quanto ha deciso di non precedentemente sanzionato al di fuori della sua portata la Commissione consiliare, onorevole Marraccini, presso la quale pure, almeno sulla carta, il provvedimento odierno è rimasto in esame per circa tre anni? Cosa legiferiamo in Consiglio oggi che non sia già fissato in sede politica? Sono interrogativi che la legge in esame, lungi dal risolvere, acuisce a dismisura e ripropone più gravi ed urgenti.

La legge ignora, inoltre, e nella misura più ampia, l'interesse dei cittadini a questa cosiddetta "ristrutturazione", i benefici che ne dovrebbero derivare al pubblico. E come avrebbe potuto fare altrimenti, quando non soltanto il sindacato, ma la stessa Giunta, per non parlare dell'intesa, non discutono, né avanzano proposte, né si preoccupano della funzionalità dei servizi, ma esclusivamente di sviluppi di carriera e di differenza di fasce? D'altronde niente può più meravigliare, se si consideri che manca una precisa conoscenza del carico del personale in attività alla Regione ed agli Enti che ne affiancano la nebulosa funzione; che manca, signori, una vera pianta organica del personale!

Su queste basi si costruisce!

Nell'adeguamento al generale andamento in sede regionale e nazionale che fa spreco quotidiani di termini, si fa, anche oggi, ripetuto ri-

ferimento a necessaria "serietà", "decisione", "umiltà" e "coerenza". E ciò — io affermo — perché il legislatore, i raggruppamenti politici, i responsabili della cosa pubblica, fra il caos generale, il disordine, lo scadimento dei più validi valori morali e civici, hanno fame insaziata di serietà, di umiltà, di coerenza. E noi, noi minoranza, unica vera opposizione del Paese (ché opposizione non è più chi camaleonticamente china la schiena dinanzi alla potenza del denaro, del potere politico ed economico, né oppositore diventa chi resta responsabile di decenni di appoggio al potere che ha determinato lo sfacelo odierno), noi soltanto possiamo chiedervi maggiore serietà, più umiltà e coerenza.

Avete inferto anche e specialmente in quest'occasione una nuova mazzata alla politica assembleare, inutile ormai e fuori tempo. Con quale serenità d'animo affrontiamo argomenti tanto importanti e decisivi? Come potremmo accingerci a penetrare entro l'intricato meandro delle carriere del personale, del loro sviluppo, della ripartizione dei compiti, dell'ordinamento dei servizi, quando tutto è già stato deciso in al-

tra sede, quando non sussistono più le possibilità di discutere e di decidere liberamente, nel rispetto delle prerogative statutarie ignorate o calpestate? E' l'andazzo generale che vi trascina e vi indirizza verso forme amministrative e legislative che un giorno voi stessi sarete costretti a giudicare e bollare come l'opinione pubblica oggi giudica e condanna.

La discussione sulla attesissima legge 169, su questa accozzaglia di errori e falsità, non aveva ragione di essere. La Giunta e l'intesa, cedendo ancora una volta alle richieste dei comunisti, hanno deciso il tutto in precedenza. A noi il dovere di ribellarci pubblicamente a questa nuova forma di sopraffazione.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 18.

La seduta è tolta alle ore 12 e 55.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Irene Zurrida
